

che la prima preoccupazione dei pastori era di conservare l'unità nella comunità. Agli Efesini egli scriveva: «Vi conviene essere sempre d'accordo col pensiero del vostro vescovo. E' una cosa, d'altronde, che già state facendo, poiché il vostro collegio di presbiteri, giustamente famoso, e degno di Dio, è armonicamente unito al vescovo come le corde alla cetra; così, nell'accordo dei vostri sentimenti e nell'armonia della vostra carità, voi cantate Gesù Cristo... Rimanete in una unità irreprensibile per essere sempre partecipi di Dio»⁵.

E' sintomatico il fatto che nei primi tre secoli, quando si parla di presbiteri, lo si fa sempre al plurale e mai al singolare: si tratta sempre di un collegio.

L'influsso del monachesimo sul clero

Durante il periodo delle persecuzioni si sviluppò nei cristiani — pastori e fedeli — una mistica del martirio, che, nonostante le inevitabili defezioni, favorì l'affermarsi di una vita evangelica spesso eroica. Quando nel 313 l'editto di Costantino fece cessare le persecuzioni e il cristianesimo, divenuto religione ufficiale dello stato, cominciò a diventare fenomeno di massa, la vita cristiana in molte comunità perse il suo primitivo fervore. Come reazione sorsero in seno ad esse numerosi laici che, per seguire il vangelo alla lettera, vendevano tutto e si ritiravano in solitudine.

Nacque nella chiesa il fenomeno degli eremiti e dall'eremitismo si passò più tardi al monachesimo organizzato. Questa esperienza ebbe un'influenza decisiva sul clero che durò per tutto il Medioevo e oltre, perché le comunità cristiane, vedendo nei monaci l'incarnazione ideale del vangelo, spesso sceglievano tra questi i loro vescovi e i loro sacerdoti, creando pian piano la mentalità che i pastori, pur in mezzo alle molteplici attività del loro ufficio, dovevano vivere da monaci.

Così ad *Alessandria d'Egitto* sant'Atanasio (†373), non solo scrisse la «*Vita Antonii*», ma «credette opportuno di far vivere insieme i sacerdoti della Chiesa della sua città secondo il

costume dei monaci»⁶.

Una simile esperienza si faceva anche a *Costantinopoli* come ci testimonia una lettera di san Giovanni Crisostomo (†407) da lui inviata durante l'esilio ai suoi «*presbyteros monastice viventes*».

Non si può poi dimenticare l'esperienza dei *Cappadoci*, specialmente di san Basilio vescovo (†379), il legislatore del monachesimo orientale, che ebbe un influsso determinante sul clero di tutta la Chiesa d'Oriente.

Anche in occidente si sviluppò la vita eremitica e il monachesimo. Lo stesso sant'Agostino riconosce che una buona spinta alla sua conversione la ricevette leggendo la «*Vita Antonii*» e a contatto con l'esperienza dei monaci dei dintorni di Milano. Tornato in Africa nella sua terra natale fondò un monastero dove si ritirò con i suoi amici e, quando nel 396 diventò vescovo di *Ippona*, ampliò la sua nuova casa per farne un monastero di chierici: «*Volui habere in ista domo episcopali meum monasterium clericorum*», dove si conduceva una vita modellata sull'*apostolica vivendi forma*. A questo «seminario» le comunità cristiane dell'Africa si rivolsero per avere pastori ben preparati per sconfiggere l'eresia donatista.

I sermoni 355 e 356 ci ragguagliano sulla vita di questo tipo di monastero formato solo da presbiteri e aspiranti presbiteri. Vi si notano, tra l'altro, l'insistenza sulla vita comune ad immagine della primitiva comunità di Gerusalemme e, come logica conseguenza, la comunione dei beni e la povertà evangelica, il tutto incastonato nella pratica della carità.

«Sembra incontestabile che l'esempio di Agostino abbia avuto l'effetto più notevole per accreditare, definire, propagare quel nuovo genere di monachesimo che è il monachesimo dei chierici»⁷.

5) IGNAZIO DI ANTIOCHIA, Lettera agli Efesini, 4,1-2.

6) BARONIO, *Annales ecclesiastici*, Lucae 1749, anno 328, nn. 22.23.

7) LOUIS BOUYER, *La spiritualità dei Padri*, 3/b, EDB, Bologna 1986, p. 245.